ELOGIO FUNEBRE.

Digitized by Google

Digitized by Google

(5
71

ELOGIO FUNEBRE

DEL CAVALIERE

D. LUIGI DE MEDICI

SCRITTO

DALL' ABATE SERAFINO GATTI.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.
1830.

A CHI LEGGE.

*Questo Elogio fu scritto per essere pronunziato nella celebrazione dei Funerali solenni, che il provvido zelo del Direttore delle Reali Finanze *, e la riconoscenza divota degl'individui destinati alle funzioni varie di quel Ministero avvisavano di consacrare alla memoria del tanto da essi riverito Ministro. Considerando però eglino, che il medesimo ufizio gli fu pure con isplendida pompa renduto nella Metropoli delle Spagne dalla esimia pietà del religiosissimo nostro Monarca, e tra noi*

* *Il Signor Commendatore D. Camillo Caropreso.*

ancora dalla gratitudine affettuosa dell'ottimo e saggio nipote Giuseppe de Medici Duchino di Miranda; parve loro miglior consiglio il compiere, di quello in vece, un altro voto, non men lodevole pel suo fine, quello cioè di far pubblico per le stampe l'Elogio dell'illustre Defunto. Per tal mezzo, oltre al secondare il tenero sentimento della lor devozione, pensaron essi di soddisfare eziandio al nobile desiderio di manifestare vie meglio non meno ai popoli delle Sicilie che agli stranieri i fatti e i pregi di quell'uom prestantissimo, e di renderne più durevole nella memoria dell' età vegnenti il chiaro e rispettabile nome.

REQUIESCET SUPER EUM SPIRITUS CONSILII
ET FORTITUDINIS.

IS. XI.

L'annunzio inaspettato della morte de' Grandi, i quali furono per consiglio della Provvidenza prescelti al grave comechè nobile ed onorevole ufizio di assistere ai Re nel reggimento de' popoli, desta per l'ordinario una subita commozione in tutti gli spiriti e gli sbalordisce sovente quale scoppio improvviso di folgore romorosa. Sia che in quel momento si risvegli nell'anima più vivace la idea della loro riverita grandezza;

sia che l'urto repentino cagionato dall'avvenimento richiami al pensiero le relazioni tra essi e la comune fortuna; quell'universale commovimento è sempre vero e sentito.

E ne diè non ha guari trista pruova amarissima questa Metropoli popolosa al primo udire quel grido ferale: il Cavaliere *D.Luigi de Medici* non è più. Stettero in pria come tocchi da impensato accidente tutti gli ordini de'cittadini, e i loro sembianti facevan palesi i movimenti dell'animo consternato. Nè furon tarde di poi ad emergere spontanee da ogni labbro amico al vero concordi voci dogliose esprimenti la grave e deploranda iattura.

Mosse quel fiero grido dal cielo Ibero * che avea veduto quel Grande dappresso al

* Luigi de Medici nacque in Ottajano, feudo della famiglia, ai 21 aprile del 1759, e morì in Madrid a 25 gennaio del 1830.

suo Re, e che ancor risuonava degli accenti di giubilo, delle acclamazioni festive, delle benedizioni e de' voti onde quei popoli celebravano la fortuna dell' avere a novella Madre e Reina l'Augusta Figlia di FRANCESCO e d' ISABELLA, destinata dal cielo a rallegrare le loro speranze e a rendere sempre più lieta la loro sorte. Su le penne de' venti giunse poscia a commuovere non che la Italia l' Europa tutta (ch' europeo era certo per meritata celebrità il nome del defunto Ministro).

Ma egli cedette al comun fato, lasciando a noi col desiderio di sè la più eloquente lezione di disinganno; poichè ne rammenta che ogni ben di quaggiù passa e non dura; che le lunghe speranze son vietate ai mortali; che la umana grandezza è una brillante meteora che si mostra appena e sparisce; e che la pompa del secolo è nebbia

che si dilegua, è ombra che fugge. Se noi ne lamentiamo la perdita; se vivrà egli nella memoria de' posteri, questa immortalità e queste lagrime sono premio della generosa virtù del suo cuore, e de' fatti illustri delle opere eccelse e memorande che consacrò egli all'amore del pubblico bene. E questa esimia virtù e questo merito segnalato e distinto onorar si vogliono della debita laude per gli accenti della gratitudine e della giustizia. Rimangan fra le ombre di eterno oblio quei che parvero grandi all' occhio infermo soltanto dello stupido volgo, quei che vissero pondo inutile della società o che poltrendo in una sterile ignavia null'altro feron sentire alla multitudine che il bagliore effimero di un fasto insultante e le ridevoli pretensioni di un orgoglio insensato. Chi visse per altrui bene al servizio onorato de' Re ha il diritto più sa-

cro al gemito della pietà ed all'onor degli encomi.

Chiamato anch' io ad offerire a nome di alcune anime generose e riconoscenti un omaggio alla memoria sempre onoranda dell'illustre defunto tanta già veggo venirmi innanzi copia di dire, e così chiara e sì viva sfolgorarmi agli occhi la luce di verità, che mentre dispero di poter tutto restringere fra i limiti di una orazione, mi terrei poscia per indiscreto o diffidente oltre al giusto se temessi la nota di dicitor lusinghiero o adoperante i lenocinii d' ingranditrice eloquenza. So pur io che un uomo di Stato dura fatica a salvarsi dalla iniquità de' giudizi, dall'urto delle opinioni, dall'importuno susurrar de' parlanti per acerbità d' animo scontentato; ma questi sono vizi di mal governate passioni le quali ammutoliscono alla voce che rompe dal-

l'augusta taciturnità de' sepolcri. E poi chi de' mortali uscì mondo da quella polvere che calpestò su terra contaminata? e fra la eccellenza della virtù chi può mai impedir che non germini il loglio della imperfezione della umana natura?

Eh si tronchi ogni indugio molesto, ed affrettiamoci ad onorar le ceneri del nobil uomo io col tributo di onesta lode, voi con quello dell' ammirazione e della riconoscenza. Volendo intanto raccorre insieme e racchiudere fra certi limiti (se tra le leggi nol posso di un ragionamento ordinato), parte almeno delle innumerevoli cose che mi presenta il pensiero; prenderò a mostrarvi, che *Luigi de Medici* nelle forme varie della sua vita e in tutt' i pubblici ufizi si appalesò uomo d'alto consiglio e d' una costanza d' animo singolare e tutta propria: *requievit super eum spiritus consilii et fortitudinis.*

Chi scrisse aver tutti gli uomini la stessa virtù d' ingegno, e non esser che una in tutti la tempera e la disposizione dell' animo, fu certamente più inteso a consolare la umanità con un sogno aggradevole che a persuaderla con la forza della ragione e con le testimonianze del vero. Gli spiriti variano come variano i volti. L' Autore ed arbitro della natura fissa i gradi di perfezion relativa, secondo i fini e i consigli di sua sapienza. Perciò ha di quei che rimangonsi sempre piccoli, e nascon altri per elevarsi su la multitudine.

Di sì bel numero uno fu certamente l' uomo di cui favello; e potrà solo ignorarlo chi di lui non udì mai il nome e la fama. Occupò egli un posto eminente fra quanti vissero alla età sua, e si annunziò uomo d' alto consiglio e di una robustezza

d' animo affatto propria e nel governo di sè medesimo e in quello de' pubblici affari.

Guardando all' ampiezza dell' argomento accennerò di fuga i saggi primi ch' ei ne diede, e che in un giovine, soggetto più che altri al potere delle illusioni e de' prestigi, sono anche di miglior prezzo. Se io mi reco a mirarlo nel collegio ecclesiastico non molto lungi dalla Metropoli, ov' ebbero le prime forme la mente e il cuore di lui, ai lampi felici che veggonsi balenare dal suo vivido ingegno presentirò anch' io con quell' illustre Prelato * e con quei solerti institutori, che sarà egli per onorare un giorno la storica famosa stirpe da cui trae la origine, e dalla quale tanta ottennero celebrità e fortuna la Etruria, Roma, le lettere e 'l Principato. E se tale

* Monsignor Lopez y-Rhoyo, allora Vescovo di Nola.

lo prenunziano ancora quanti sel veggono di poi vicino, emulo generoso nella coltura degli ottimi studi nell' Accademia di Torino, o preso da nobile desiderio di sempre più istruirsi in Avignone *, a Parigi e in altre dotte città; siffatto predicimento non è certo una semplice inspirazione. Poichè dotato d' alto intelletto, di pronta e facile percezione, d' uno spirito indagatore ed analitico, e di quella penetrante virtù che annunzia l' uomo privilegiato, seppe ben egli adoperarsi in tutt' i modi all' avveramento di que' presagi, fecondando con somma industria i semi promettitori di frutti eletti, addestrando le proprie forze alla meditazione, raccogliendo da ogni parte lumi ed idee applicabili al saggio governo

* Quivi si trattenne egli per qualche tempo presso il Legato Monsignor Filomarino suo zio.

di sè medesimo ; studiando l' uomo pubblico, rafforzando l' abito della osservazione su l' arte difficile di governare e su tutti gli oggetti e i movimenti pei quali operano le macchine sì complicate de' regni. Furon queste e pruove insieme e disposizioni invidiabili indicanti lo spirito di consiglio e la forza d' animo onde poi si distinse sì nobilmente nella carriera che la Provvidenza gli aveva segnata a percorrere.

Nè stette guari e venne a spiegar tra noi più fecondante e più viva la luce di questi pregi. Al primo apparire lo salutò la Metropoli onor precipuo della gente patrizia, ornamento novello della maestà del Trono, e cara speranza de' pubblici voti. Si addisse in prima alle faccende del Foro : e questo pensiero fu pure argomento di saggio consiglio ; poichè fe conoscere ai men prudenti e a quei specialmente della

sua classe, che l'esercizio delle nobili professioni aggiugne lustro alla distinzion della nascita, e che l'onesto traffico dell'ingegno fu sempre indizio di mente provvida e d'animo inaccessibile alla seduzione d'un cieco orgoglio.

Ma quali esser dovettero e quanto limpidi i raggi ch'egli diffuse e di legale prudenza e di forza d'animo in quel primo aringo, se indi a poco fu chiamato dall'augusto Legislatore a seder Giudice nella Gran Corte della Vicaria Civile *? Aveva egli seco gli attestati solenni di approvazione e di merito onde fu onorato dall'insigne Accademia del Piemonte e dal suffragio de' dotti stranieri; ma gli valse anche più la ricca suppellettile di scienza di leggi di costumi d'instituzioni e di politica

* Il dì 7 maggio del 1783.

che aveva raccolta tra i popoli e le nazioni visitate da lui con quello spirito di osservazione e di esame ch'è la vita più bella degl' intelletti: e gliene espresse la particolare giustizia la voce del Magistrato nel momento in cui lo investiva di quella carica, sufficiente per se sola ad annunziarlo uomo di grave e maturo consiglio e di tempra d'animo salda e vigorosa *. E certamente questa Metropoli ricorda d'averlo con maraviglia e compiacenza veduto in così giovane età adorno delle divise del sacerdozio di Temi qual potrebbe mostrarsi un vecchio e venerando togato. Rammenta pure com' egli fosse nemico alle deferenze ed alle parzialità che corrompono la giustizia, alle prevenzioni che ne oscurano i

* *Relatum nobis est, te propter discendi studium quamplurimas Europae regiones peragrasse.*

lumi, ed a quelle vedute straordinarie ed irregolari ov' essa perde con la sua costanza la vera autorità de' suoi giudizi. Nel Magistrato novello ammirava ognuno lo spirito e le massime di un Giudice che attaccato alla regola non porta ne' tribunali nè addolcimenti o rigori arbitrarii nè i suoi proprii pensieri, e che si propone soltanto che governino le leggi non gli uomini. Era questa la vera e nobile idea che della Magistratura formar si seppe col suo alto intendimento il giovine cavaliere. E debbon dirsi autentiche e troppo chiare le pruove che diede egli di sì sublimi principii, se indi a poco fu veduto sedere nell' augusto Consiglio della Regia Udienza di Guerra e Casa Reale, chiamatovi nel giorno istesso della inaugurazione *. Quel tribunale su-

* Il dì 17 febbraio del 1786.

premo, il quale ottenne l' ultima forma dalla sapienza legislatrice di FERDINANDO, si mostrò lieto dell' avere in un collega così distinto un sostenitore magnanimo della sua gloria.

Ma il nobile Magistrato era fatto per divorare il cammino che dovea condurlo al grado eminente di autorevole dignità; poichè più bella innanzi a tutti spiegava egli la pompa de' suoi concepimenti e più vivace la forza dell' animo suo. Non iscorsero che pochi anni e la provvidenza del Re chiamollo uno de' componenti ordinarii del Sacro Consiglio *. Nè può dirsi con quanto applauso de' zelatori del pubblico bene si vedesse egli assiso fra cotanto senno. Guardando inoltre alla condizione particolare

* Il dì 18 aprile del 1789 fu nominato Consigliere Ordinario del S. Consiglio.

che il distingueva fra quegli egregi togati, il saggio Monarca lo volle ancora nella Reggia più dappresso al suo Trono, adorno delle divise le quali onorano la parte eletta destinata a far corteggio alla Maestà *.

Io non so se possa giugnersi a tanta altezza di gloria nel breve giro di un lustro o poco oltre, senza la virtù impellente d' un felice ingegno e di un animo energico e ben composto, in tempi non agitati da turbolenze politiche. Veggo bensì che il correr rapido del valentuomo, di cui ragiono, fu tutto risultamento di un merito non contraddetto da invidia e solennemente provato.

E fu argomento più luminoso di un tanto merito il non tardo innalzamento di

* Ai 15 agosto del 1790 fu promosso a Maggiordomo di settimana e Gentiluomo di Camera di entrata.

lui al grado eccelso di Reggente della Gran Corte della Vicaria *. Parve allora agli spiriti più penetranti che avesse egli l'arte ammirabile di accompagnare la progressione del suo cammino con quella intellettiva virtù e con quella forza d'animo corrispondenti alla natura de' pubblici ufizi datigli a sostenere dalla Maestà imperante. E qui sento il bisogno d'impiegare sul nuovo oggetto di ammirazione più lento e più posato il pensiero. *De Medici* è l'uomo del Re, donno assai riverito di amplissima giurisdizione. Vede quindi la necessità di accrescere sempre più ed estender la luce dei suoi consigli e l'attività dell'animo suo per adempiere degnamente ad una parte di governo così importante e gelosa com'è quella dell'ordine pubblico e della pubblica

* Ai 3 novembre del 1791.

sicurezza. Conoscitore del cuore umano e del carattere particolare della nazione, prende egli a dirigerla ne' modi indicati da quel sicuro conoscimento. Sa rendersi superiore ed al timor deprimente ed alle dannevoli compiacenze. Si applica con energia incredibile e con zelo attivissimo ad amministrar la giustizia, a proteggere la innocenza, a perseguitare il delitto. Comprende ben egli che la mansuetudine spesso divien crudeltà in riguardo al corpo politico; che la indulgenza sovente fa cento colpevoli per risparmiar la vita di un solo; che si vuol guardare alla salute del tutto e non lasciarsi vincere dalla compassion delle parti. Quindi persegue con tutto il vigore il facinoroso e lo punisce come nemico della civil società. Se però è consiglio della ragione e canone di sapienza politica il prevenire i delitti, ei sa farlo da uomo di

spirito illuminato e con provvedimenti pria forse non conosciuti. Spaventa la malvagità con mezzi suggeriti dallo spirito di previdenza e diretti dalla più fina circospezione. Dal silenzio del suo gabinetto ne vede le mire le macchinazioni le insidie; e la punizione raggiugne il colpevole pria che il delitto sia già consumato. Inaccessibile alle sorprese porta egli un lento e rigido esame su le querele e le rimostranze di chicchessia, chiudendo gli occhi ad ogni umano riguardo. Spegne i dissidii nel loro nascere; reprime l' impeto delle ingorde passioni; soffoga i germi delle discordie; imbriglia la licenza; pone il perverso nella impotenza di nuocere, e stabilisce in tai modi la sicurezza pubblica e la privata.

Che se mentre sì grandi cose egli opera vien percosso da colpo improvviso di avversa fortuna, ciò non fa che chiedere dal

di lui animo il prezzo d' una pruova più luminosa e più bella di sua usata fortezza. I monti più alti van soggetti ad esser colpiti dai fulmini; ma i monti si veggono strisciare intorno le folgori senza commuoversi. Il nero turbine si dissipò, e *de Medici* impavido e generoso, chiamato poscia a sostener le veci di Presidente nel Consiglio delle Reali Finanze *, e a dirigere la Segreteria di Stato e di Azienda **, fe conoscere a tutti che l' uomo d' eccelsa mente e di salda virtù sa resistere all' urto delle contraddizioni, e che il suo spirito combattuto da esse più si fortifica e spiega più energica la sua attività, come più forte emanano per l' attrito la lor fragranza gli aromi.

* A dì 16 luglio del 1803.

** A dì 19 aprile del 1804.

Nè fu quella la prima volta ch' ei mostrasse maravigliosa e vittrice la sua costanza. Divenuto sempre più grande, ed ampliatasi la di lui influenza politica, si fe anche più livida contro di lui la cieca invidia; e il mal conceputo giudicio de' malignanti e l' incauto operare de' turbolenti diede il guasto alcuna fiata alle belle opre della mano di lui, sino a costringerlo di ritrarnela non senza pubblica perdita. Ma egli emerse più valido dal conflitto, riassunse con più vivace alacrità il servizio del suo Re, e con quella generosa virtù, che è propria delle anime nobili, si fe a restaurare i danni cagionati dai malfaccenti.

E comparve anch' egli di forte animo nella Sicilia, divenuta nelle vicissitudini de' dominii di qua del Faro l' asilo della Regalia. Discendono nella Italia per la undecima volta (a contar da quella de' Galli

in Roma a tempi di Camillo) le armate francesi, e ne adducono quel rapido universal cangiamento che ognun conosce *. In quelle tristi emergenze il buon FERDINANDO affida a *de Medici* l'Erede del Trono il Principe FRANCESCO, ora nostro Re e Signore, per condurlo a quella terra rimasta fino allora al coperto da straniero insulto. Il suddito generoso compie con fedeltà le sue parti, e non lascia quivi di addirsi al servigio del suo Sovrano.

Surto di poi a ravvivare l' Europa il bel sereno di pace, e ricondotto a noi dalla mano della Provvidenza l'ottimo FERDINANDO, rivedemmo pure il di lui servo fedele **. E fu somma la contentezza dei nostri cuori al riconoscerlo già fatto inter-

* Nel 1806.

** Nel 1815.

prete e ministro de' generosi consigli del magnanimo e clementissimo Re, impegnato a far sentire sempre più dolce a'suoi popoli il freno che imparato avea a trattare da' suoi verdi anni. E fu allora principalmente che l' egregio uomo fe brillare più viva la virtù del suo spirito e la fortezza dell'animo suo nel governo delle Finanze.

Un tal Ministero fu sempre reputato gravissimo per la importanza e varietà degli obbietti che in se comprende, per l'altezza e nobiltà de' fini che si propone, e per lo stretto legame con gl' interessi della Sovranità e de'popoli. » È il sistema delle Finanze, scriveva un grand' uomo *, che sollecita o arresta la prosperità delle nazioni. Ove questo è ben inteso e regolato

* Genovesi *Lezioni di Commercio* c. 21.

dal vero spirito economico, tutto è fausto e prosperoso ». Ma fa mestieri di molto a stabilire e dirigere un tal sistema secondo i principii di pubblica economia. Certi e sicuri canoni di sapienza amministratrice: spirito di previdenza su i risultamenti dell'applicazione di essi: scelta giudiziosa dei mezzi per giugnere ai rispettivi fini proposti: occhio attento e indagatore su i movimenti ognor cangianti della bilancia politica: forza d'animo perseverante nell'intraprendere e nel compiere operazioni e riforme indicate dai bisogni de' popoli o suggerite dal desiderio di migliorarne la sorte: rettitudine e accuratezza nel ponderare i diritti del Re e le forze de' sudditi, e nell'equilibrare con le pubbliche esigenze i comuni tributi: sicura e franca virtù d'inspirare nell'animo degli stipulanti quella confidenza e quel credito che fu sem-

pre operator di prodigii: questi sono i principali elementi che constituiscono un buon governo economico universale; ed i precipui caratteri i quali annunziano uomo d'alto consiglio e di grande animo vigoroso un reggitore delle fortune pubbliche.

Ad appropriar queste doti al nostro celebrato Ministro io non ho uopo d'un ragionare lungo e studiato; chè troppo evidente ne fan da se stesse l'applicazione le tante cose operate per man di lui dalla sapienza di FERDINANDO e di FRANCESCO. Benefizio novello della Maestà egli è certamente il vedere riordinate tra noi le amministrazioni multiplici delle Finanze, e soprattutto la generale Tesoreria; elevato a forma più nobile e più sicura il debito pubblico, modellato già su quel della Francia e della Gran Brettagna, instituita la Cassa di *Ammortizzazione* al gran fine d' impe-

dirne l'incremento eccedente, e quella non meno importante in fatto di pubblica economia, detta di *Sconto*, a favore de' commercianti e de' particolari; e la grand'opera, che dir si può tutta nostra, della pignorazione delle inscrizioni. Ma qual uomo niegar potrebbe, senza essere indiscreto, all'alto consiglio del Ministro del Re e alla di lui ammiranda destrezza il merito del riordinamento sì regolare di quelle instituzioni; del cresciuto valore delle rendite pubbliche; della scelta de' mezzi adoperati a tal uopo; della cura delle conservazioni in Napoli ed in Parigi, oltre a quella della Compagnia Olandese per la negoziazione degli effetti pubblici nazionali con lo straniero; della sicurezza delle cauzioni risguardanti gli agenti, e dell'invocato favore di provvedimenti e di leggi promovitrici del miglioramento di opere cotanto utili?

Benefizio del Re esso è pure il saggio governo delle contribuzioni; un Consiglio regolatore del censo su i fondi; l'effetto delle giudiziose riforme indotte nelle contribuzioni indirette su i principii della migliore scienza economica; la classificazione più regolare delle Dogane; la legge di navigazione; la concessione di privilegi e di premii per la construzion de' navigli e pei viaggi di lungo corso; il riordinamento del Tavoliere di Puglia; la legge dell' amministrazione civile e l' assoluta e nuova separazione delle casse regie da quelle delle Comuni, e quindi la distinzione esclusiva de' fondi per le opere pubbliche provinciali. Ma frodar non si dee della debita lode il Ministro il quale seppe distinguersi con tanta gloria nella insinuazione felice del suo proporre, nel secondare e nel compiere con la forza e la costanza dell'animo

suo le benefiche idee degli augusti Monarchi. E se tanti in sì breve tempo recò ai popoli della Sicilia durevoli e manifesti vantaggi il ripartimento de' fondi territoriali, quanti dopo il passaggio di due generazioni non ottenne forse per la Lorena il buon Principe Stanislao; ascriver debbesi a vanto del sagace Ministro che ne promosse il Decreto dal magnanimo e generoso consiglio del nostro Re: vanto di un merito segnalatissimo, di cui sua parte vuol darsi ancora all' illustre Collega il quale regge tra noi gl' interessi della giustizia e quei del Sacerdozio *. E se vedesi rianimata la instituzione de' Banchi, riaperto quello già fondato nell' antico edifizio dello Spirito Santo, ristabilita nell'altro della Pietà la grand'opera de' pegni di oggetti preziosi

* S. E. il Signor Marchese Tommasi.

e di altri di varia natura : se procede nel miglior senso di rettitudine la instituzione delle ipoteche e del registro, e se ne veggon ridotti a miglior regola i diritti e guarentiti gli atti dall' autorità e dal potere de' giudici : se lo stabilimento della Zecca ottenne nuovo lustro da un Gabinetto d'incisione *, dal benefizio di nuove macchine, dalle utili riforme, da una instituzione di garentia sorvegliatrice al valore ed alla bontà di preziosi metalli di finito lavoro : se vedemmo ristabilito in tutte le sue parti per l'una e l'altra Sicilia il sistema monetario, e divenuti più accurati i saggi ed esatte le tariffe di monete estere di più maniere ; tutto debbesi certamente alla provvidenza de' nostri Principi. Ma quanto non

* Per la cui solenne apertura tenne un dotto applaudito Discorso il signor Commendatore D. Prospero de Rosa, Reggente de' Banchi e Direttor Generale della Real Zecca.

adoperò anch' egli l' illuminato e generoso Ministro alla facile introduzione di sì fatte opere e al progressivo loro miglioramento? e quanto pure non fece perchè sparissero le alterazioni arbitrarie delle monete, che furono un tempo il flagello di tutta l' Europa; e si prevenissero le contraffazioni frodolenti e le aberrazioni dell' arte, tanto dannevoli alla fede pubblica e alla santità del commercio? Fu egli che concepì e fissò leggi monetarie su i principii più sublimi e costanti di pubblica economia, leggi che si distinguono per eccellenza ed utilità da quelle delle più incivilite nazioni, e che furono ammirate ed applaudite nella Inghilterra nella Francia e in quasi tutta l' Europa. Nelle forme certe e nelle leggi che l' amministrazione governano delle foreste e delle acque e dirigon le opere delle strade e de' ponti: nella instituzion delle scuole e

in quelle de' viaggi all' ammaestramento sublime degli alunni ingegneri: ne' lavori impiegati al sì famoso Emissario di Claudio: nella sicurezza del passaggio del Garigliano: nel cammino per le Province renduto omai più facile e più spedito: nelle opere assicuranti i diritti del commercio e la percezione de' dazi civici, ammiriamo, è vero, la provvidenza del Re e le sagge cure di esso pel miglioramento progressivo della fortuna de' popoli; ma siamo anche invitati a riconoscervi l' alto consiglio del suo Ministro e 'l vigore dell' animo ond' ei seppe sollecitare e condurre a compimento sì belle ed utili opere. E la vasta smisurata mole, che può dirsi emula delle più maravigliose ed eccelse erette un tempo dalla romana potenza, l' edifizio amplissimo e maestoso che comprende ed accoglie le reali Segreterie e Ministeri di Stato, e

quasi tutte le amministrazioni svariate e multiplici di questa parte de' reali dominii, mentre ostenta con magnifica pompa i sublimi concepimenti e la benefattrice virtù de' nostri augusti Monarchi, non attesta anch'esso la sapienza regolatrice e la costanza d'animo singolare dell'illustre lor servo, che vincitore di ostacoli nelle ardue imprese ne spinse con moto sì rapido il perfezionamento, lo abbellì ed ornò di suppellettile d'ogni maniera, e lo presentò come per incantesimo all'ammirazione degli stranieri? Se i simulacri, che ne accrescono il pregio, di Ruggiero e di Federigo e quello dell'immortale Amalfitano a noi ricordano la gloria antica della patria nostra; se quelli più riveriti e più cari di FERDINANDO e di FRANCESCO ne rammentano i benefizi novelli e le novelle fortune, non perirà certamente nella memoria de' posteri

il nome di colui il quale impiegovvi e intelligenza sublime e virtù d'animo risoluto ed energico e provvedimenti efficaci e perseverante fermezza.

Nè poteva il grand'uomo operar tanto senza un raro consiglio ed una straordinaria costanza. La mano anche la meno esperta delle pratiche nautiche saprà guidare un naviglio nella calma delle onde e al soffio amico de' venti. Tra le procelle e i marosi dà pruova del suo valore il nocchiero. Or chi non sa con quai tempi difficili e con quali forze contrarie ebbe egli a lottare il defunto Ministro? Restituzioni di proprietà ai rispettivi padroni; satisfazione di antichi crediti; contribuzioni immense di guerra; mantenimento per molti anni di truppe straniere; prezzo di pace co' Barbareschi; prestiti comandati dalla urgenza de' pubblici bisogni; penuria di vet-

tovaglie per isterilità e per inclemenza delle stagioni; spese ingenti ad estinguere la ferocia della pestilenza; aridità di commercio attivo per ingiuria de' tempi; conseguenze funeste e durevoli di turbamenti politici; questi ed altri erano i danni gli ostacoli le cagioni che rendevano difficoltosa intralciata e mal sicura l'amministrazione della pubblica economia. Eppure all'aspetto di tante immagini sconfortanti non si atterrì il valente Ministro: tra 'l soffio irato dei venti e 'l tempestare minaccioso de' flutti si fe arbitro de' perigli, e con mano potente e con destrezza ammirabile guidò e resse il combattuto naviglio. Pieno la mente di risoluzioni e partiti, uso al governo di gravi e difficili imprese, pronto ad accogliere i suggerimenti opportuni della solerzia e della industria, seppe dirigere i movimenti della gran macchina datagli a regolare.

L'altezza de' suoi pensamenti, la costanza dell'animo suo, la riverita autorità del suo nome rialzarono per l'Europa il credito delle napolitane finanze. Ad occhio infermo e volgare potevan talora apparire diverse dalla loro sostanza le operazioni di lui; e forse eran anco di quei che con mormorio segreto lo accusavano di poca valenteria o di facile ed ordinario adoperamento di mezzi; ma egli contento che que' moti non si turbassero e che operassero senza urto gli ordigni, non curava degli altrui giudizi, e si rideva della fallacia delle opinioni: come i pianeti compiono in pace per le rispettive orbite il lor cammino, insensibili a quanto ne pensi e ne scriva il freddo astronomo calcolatore.

Nè si fe egli ammirar meno e per ispirito di consiglio e per virtù d'animo nobile e generoso nelle diplomatiche negozia-

zioni alle quali venne più volte impiegato dal suo augusto Signore. Lo videro la Gran Brettagna e la Germania sedere nel venerando consesso de' primi loro Ministri politici, e furon liete dello scorgere in lui e nobiltà di contegno e insinuazione felice e disinvolta destrezza e caldo zelo nel sostener le ragioni del proprio Re; e ne attestarono il loro compiacimento all' avveduto Monarca il quale seppe affidarle a così abile negoziatore. Materia di molte e lunghe contese col Sacerdozio furono un tempo i diritti regali del nostro Regno. L' immortal Carlo III si valse allora dell' opera del dotto Arcivescovo di Tessalonica Celestino Galiani, e stabilì un Trattato di Concordia col Pontefice veramente sommo Benedetto XIV *. Ma in tanto correr di tem-

* L'anno 1741.

po quel Trattato patito aveva scosse e mutamenti infiniti. Ricomposte le faccende politiche, prima cura e pensiero del piissimo FERDINANDO, devoto tanto alla religione dei padri suoi, e studioso oltremodo dell'onore del Santuario, fu quello di riordinare le cose ecclesiastiche ne' suoi dominii per un Trattato novello col gran Pontefice PIO VII di veneranda memoria. Questa per sì lungo tempo sospirata concordia fu condotta a compimento felice dal nostro *de Medici* investito a tal uopo del carattere di Plenipotenziario dal suo augusto Sovrano *. Surse su le prime ad attenuare il merito e la eccellenza di quel Trattato l'inquieto spirito della censura; e chi per eccesso di zelo indiscreto vedeva essersi dato poco al Sacerdozio; chi per ingiusta prevenzione a favore

* L'anno 1818.

del potere dei Re giudicava essersi poco attribuito all'Impero. Ma fu sentenza de' prudenti e de' saggi, e concorde avviso degli spiriti non preoccupati da studio di parti, che in quella gravissima Transazione tenuta erasi la giusta via ed osservati con lode dei contraenti gli avvertimenti sublimi e memorandi che intorno a sì gelose faccende lasciò al suo Re il gran politico *de Richelieu* *.

Il detto fin qui sembra molto, non che bastevole a far palese di qual alto consiglio e di quale fortezza d'animo dotato fosse l'egregio Ministro. Nondimeno parrei men diligente nella trattazione del mio argomento se le altre pruove tacessi date da lui di così nobili e prestantissime doti. E furono in vero sempre certi e luminosi indizi d'elevato intelletto e di forte e costante animo

* Testament Politique chap. 2 sect. 9.

l'aborrire da quell'altera e feroce burbanza la quale irrita e offende l'altrui amor proprio. Collocato a tanta altezza *de' Medici* detestò l'arte vile ed ignobile di forzare altrui con un severo contegno a rispettare la superiorità del suo posto. Ei fu nemico di quella fiera alterigia che umilia il debole e l'impotente, e che sdegna d'onorar d'uno sguardo il povero e l'inferiore: che anzi pareva ponesse ogni studio a far disparire la differenza che ne segnavano a favor suo la nascita la dignità e'l potere. Se in ciò niente abbia di esagerato lo dican quei che usarono famigliarmente con lui; lo dicano i domestici stessi, agli occhi de' quali l'uomo si mostra per l'ordinario qual è. Occupato da alti e gravissimi affari di pubblico governamento non perdè mai la sua natia avvenentezza; e mostrò sempre come in compagnia di gentili modi più bella rendasi e più rive-

rita la eminenza del grado. Adorno de' talenti difficili dell'uom di corte sapea congiungere mirabilmente al decoro una nobile ed avveduta franchezza: passeggiava per le soglie auguste con rispettoso e signoril portamento; nè mai videsi trarne argomento di vanità e di jattanza. Nel Consiglio de' Re unito al senso di rettitudine portava egli quello spirito d'intelligenza e di esame che ne' risultamenti delle opinioni imprime il carattere di sicura e valida autorità. Sedente il primo nel Consiglio de' colleghi Ministri non diè mai sospetto di pretensioni arroganti nè mai fe viso di preminenza studiata. Riveriva oltremodo le sentenze di quei prudenti, cooperatori con lui alla pubblica fortuna, e loro associavasi con assentimento ossequioso nelle idee e ne' pensamenti che miravano ad aggrandire la gloria del Re ed a promuovere il bene de' popoli soggetti.

Nato con uno spirito moderato e composto; fornito di talenti regolatori, e fatto quasi direi per natura al reggimento economico, seppe serbare un giusto ordine nella serie de' famigliari bisogni e attemperar tutto al sistema migliore di privato governo. In lui non videsi quel lusso e quel fasto che nulla aggiugne alla grandezza; e che spesso ancor la deprime. Accordò al suo grado ciò che niegar non potevagli; ma fu nemico di quelle mostre sfarzose e di quelle ostentazioni affettate onde gli spiriti leggieri e frivoli sovvengono d'ordinario alla povertà del merito e al difetto di nobili e lodevoli azioni. Delle fortune acquistate pe' suoi lunghi ed onorati servigi e per le grazie della sovrana munificenza chiamò a parte la sua famiglia ch'ei molto amava e di cui eragli a cuore la prosperità e la gloria: e diè segno di provvido

illuminato consiglio mostrando in solenni modi la sua tenera predilezione verso un giovin nepote, cavaliere di egregia indole, di soavi e gentili costumi e di colto ingegno *; poichè in lui antivedeva l' onore della posterità gentilizia e quello del bel paese natio che lo ebbe da' primi anni assai caro.

Questi fu *Luigi de Medici*. Il dono che egli ottenne dal cielo dello spirito di consiglio e della fortezza d' animo lo innalzò sul rimanente degli uomini. E ben può dirsi a tutto rigore di verità, ch' ei pervenne troppo alto, e che nel teatro del mondo comparve nelle sembianze di grande di potente di magnifico. Consigliere Ministro di Stato Ministro delle Finanze e degli Affari Stranieri; Presidente Interino

* Il Sig. D. Giuseppe de Medici Duchino di Miranda.

del Consiglio de' Ministri; decorato della Gran Croce Costantiniana, del sacro real Ordine di S. Gennaro, di quello di S. Ferdinando e di Francesco I; insignito degli Ordini di Ungheria di Danimarca e di Spagna; riverito dai Ministri stranieri, dai Diplomatici più distinti delle Corti di Europa; onorato in più maniere dai Potentati e dai Re, sembrava non potesse andar più oltre nel conseguimento degli onori e della grandezza.

Ma che vale dinanzi a Dio tutta la pompa del secolo e tutta la gloria mondana, se l'uomo che ne fu investito e che se ne spoglia nel partire di questa terra, si vegga nudo di meriti e delle divise de' figli predestinati alla celeste eredità, quando morte gli apre il varco ai secoli eterni? Se la vita immortale e beata esser dee l'obbietto unico e il fine altissimo di tutt' i